

Maccagno, loc. Veddo
Casa dell'architetto Ferdinando Caronesi
(poi Pellerani-Clerici, Clerici, ora Torrani)

L'architetto Ferdinando Caronesi

Nella cospicua compagine di “maestri da muro” provenienti dalla Valtravaglia, e in particolare dalla Valveddasca (capimastri, muratori, marmorini, stuccatori e altre figure di artigiani impiegati a vario titolo in opere edili, dalla costruzione alla finitura), emersero sovente figure in grado di acquisire un posto di qualche rilievo nella storia dell'architettura, quantomeno quella italiana. [Ferdinando Caronesi](#) (Veddo, 1794 – Torino, 1842) seguì il tradizionale *iter* formativo dei giovani della valle: accanto al padre, capomastro (come lo erano zio e poi anche i cugini) apprese l'arte del mestiere ancor prima di perfezionare il proprio bagaglio tecnico e culturale all'Accademia di Brera; qui infatti giunse a 22 anni e si diplomò a 26 quando invece il ciclo scolastico dei colleghi contemporanei, siano essi ingegneri o architetti, si concludeva di norma attorno ai 20-22 anni. Divenne in seguito apprezzato e affermato professionista nel panorama della Torino neoclassica. Alla scheda biografica presente in questo sito si rimanda per un'aggiornata bibliografia sull'architetto.

Qualche opera più modesta lasciò anche nella terra natale, il Luinese, e sulle sponde del Verbano dove le occasioni migliori vennero da Cannobio [GIAMPAOLO 1939; CRIMI 2001].

Nella natia Veddo tornava più volte l'anno, come ricordò Leopoldo Giampaolo che per primo intese rilevare l'importanza della figura di Caronesi sulla scorta dei primi studi torinesi di Oliviero [GIAMPAOLO 1939].

Giampaolo pubblicò un articolo nel 1939 in cui dava conto della raccolta di documenti e disegni relativi all'architetto di proprietà della famiglia genovese [Pellerani-Clerici](#). Sul destino della raccolta, oggi in parte dispersa, si rimanda alla scheda biografica sull'architetto.

La 'vera' casa dell'architetto Caronesi

Tra i documenti e i disegni rintracciati da Leopoldo Giampaolo erano presenti anche i progetti per l'ampliamento della casa paterna; l'autore non pubblicò tuttavia nessuno dei disegni relativi alla casa di Veddo, né elencò precisamente quanti e cosa rappresentassero quelli presenti nel fondo. Si limitò a osservazioni di carattere generale circa «alcuni disegni inerenti l'ampliamento della casa paterna» [GIAMPAOLO 1939, p. 78] e aggiunse, sulla scorta dei documenti presenti: «Con cura meticolosissima egli nel 1839 predispose l'ampliamento della casa paterna. Ne affidò l'incarico ai muratori Francesco e Ferdinando Caronesi lontani parenti, e lasciò a presiedere ai lavori l'[Antonio Bolognini](#) già citato. Predispose un piano minuziosissimo, calcolò tutto con una precisione infinita e lo espose con rara chiarezza in una relazione scritta» che, come informò lo stesso Giampaolo, era presente tra i documenti della raccolta con il titolo di *Descrizione delle opere da eseguire per l'ampliamento della casa Caronesi 1839* [GIAMPAOLO 1939, p. 76 e sgg.]; nel fondo erano presenti anche alcune lettere di Antonio Bolognini nelle quali l'incaricato ai lavori informava «con [...] altrettanta scrupolosità» sul procedere dei lavori [*Ibidem*].

La casa «non poteva essere compiuta che nel modo voluto e nel termine fissato, e lo fu» [GIAMPAOLO 1939, p. 76] e così si presentava agli occhi di Leopoldo Giampaolo nel 1939: «In quell'ambiente ridente e quieto [Veddo], nacque il nostro architetto e voi potete ritrovare la sua casa natale, una bella casa che egli amò profondamente, da lui riordinata e fornita di comodità poco comuni a quei tempi, lieta di sole, al ciglio del terrazzo che guarda la valle e il lago» [*ivi*, p. 60].

Per le incerte notizie fornite dallo storico di Maccagno, quindi, nel corso degli ultimi anni si è creato vero e proprio 'scambio di case', per cui come casa Caronesi era comunemente indicata un'altra casa, anch'essa «lieta di sole, al ciglio del terrazzo che guarda la valle e il lago», posta all'ingresso del paese, proprio dove inizia piazza Ferdinando Caronesi, e singolarmente avvolta in un doppio ordine di loggiati dorici.

La ricognizione sui catasti storici permette di sciogliere l'equivoco; la singolare casa posta all'ingresso del paese fu costruita a partire dal 1880 circa da parte di una brillante figura di emigrante che, fatta fortuna a Parigi, era ritornato in patria ampliando la piccola precedente casa paterna [ASVa, *Catasti, Catasto Lombardo Veneto, Maccagno Sup.*, lustrazione territoriale 1880; altre notizie dai proprietari che qui si ringraziano]. La casa dell'architetto Caronesi, invece, si trova poco distante, su altro poggio alle pendici meridionali dell'abitato, e presenta inequivocabilmente i caratteri di una ristrutturazione di sapore neoclassico.

*Casa Caronesi, dal XVIII sec. al 1839:
dalla riforma neoclassica ad oggi*

Nel 1788 Antonio Caronesi fu Giacomo, nonno dell'architetto, rilevò in Veddo l'intera partita proprietaria appartenente a Monaco Isabella; tra le proprietà acquisite, era anche la casa

mappata sul catasto ‘Teresiano’ al n. 75, oltreché i subalterni del vasto mappale 32 (suddiviso con altri proprietari) che si estendeva a oriente dell’abitato, facilmente quelli posti più nelle vicinanze del fabbricato [ASVa, *Catasto ‘Teresiano’*]. Il caseggiato si trovava a sud dell’abitato; difficile stabilirne le fattezze per l’imprecisa mappa del catasto settecentesco.



Catasto Lombardo Veneto, Maccagno Sup., loc. Veddo, mappa d’impianto (1862), particolare. In evidenza la casa Caronesi

Alla casa si accede tramite una diramazione della strada principale del paese: su un piccolo cortile di forma rettangolare prospetta la facciata laterale breve e il portale. La facciata principale si affaccia invece su un giardino pensile, lievemente digradante per il dislivello che lo suddivide a metà, tutto sostenuto in rilievo da poderose mura di contenimento in pietra. Il giardino si svolge ad una quota inferiore rispetto a quella di accesso, per cui vi si entra solo dal piano delle cantine; il piano di accesso risulta quindi il piano nobile.

Sotto l'omogenea veste neoclassica, l'edificio si presenta chiaramente come frutto di due momenti edificatori distinti: l'edificio originario, rettangolare, e l'ampliamento ottocentesco che ha portato all'innesto di un corpo ortogonale al precedente ottenendo una schema a L. Lo denuncia l'analisi delle murature e delle strutture (coperture; solai).



Veddo, Casa Caronesi, esterno

Il portale è l'unico elemento architettonico in pietra presente sulle facciate, inquadrato da una cornice appena sagomata con da due basi quadrangolari monolitiche incise con motivi a rombo; presenta tutte le caratteristiche di un lavoro settecentesco. Per il resto, le fronti si articolano in termini di notevole semplicità: la facciata sul giardino si impernia su un balcone

centrale al piano nobile e al secondo piano. A sinistra e destra del balcone sono due finestre per parte non inquadrata da alcun elemento decorativo. I piani sono separati da una fascia modanata; il cornicione sottogronda presenta uno sviluppo ridotto in altezza, con una fascia liscia in rilievo, non un vero e proprio fregio, posto al di sotto della teoria di mensole che sorreggono la gronda vera e propria.



Veddo, Casa Caronesi, interno al piano terreno

Gli interni presentano ancora l'impianto originale, almeno negli ambienti architettonicamente più definiti: al piano nobile, dopo il vestibolo di ingresso, sono collocate due sole stanze di considerevole dimensione che occupano tutta la fronte principale, con due finestre per ambiente: notevole è lo sviluppo in altezza, leggibile anche dalla facciata, interessanti sono le cornici in legno delle porte, con classiche modanature e attico 'a

cappello', belle infine le decorazioni dei soffitti che piegano sulle pareti laterali come un fregio a coronare le stanze. Le decorazioni sono di qualità e in buono stato di conservazione. Soprattutto nel primo ambiente, l'ispirazione classica è evidente, con motivi a sfinge agli angoli e con medaglioni che incorniciano vedute paesaggistiche di immaginazione di sapore 'pittoresco'. Nel secondo ambiente, invece, il disegno si impernia su motivi a candelabro, astragali e girali. Al piano superiore, l'ambiente principale presenta decorazioni a motivi quasi settecenteschi, denunciando un rifacimento più tardo.

Anche lungo la scala i decori sono recenti; tra queste si segnala un *trompe l'oeil* con finestra aperta sul paesaggio. Al di sotto è invece riconoscibile un precedente impianto decorativo con motivi a 'svastica' che riprendono quelli della ringhiera, sicuramente dovuta al disegno dell'architetto Caronesi. Probabile attribuire alla mano del pittore-decoratore [Francesco Bolognini](#) la decorazione originaria, soprattutto per gli ambienti del piano terreno.



*Veddo, Casa Caronesi, particolare delle decorazioni dei soffitti
nella prima sala del piano nobile*

Nipote dell'architetto e figlio di quell'Antonio Bolognini direttore dei lavori di ristrutturazione della casa, Francesco fu sovente al seguito dello zio, anche nei cantieri piemontesi [PIAZZA 1994]; si fece interprete di una cultura che, pur nell'ambito di un'ispirazione ancora indubbiamente classica, si rivolgeva ad un'esuberanza decorativa e a una pluralità di forme di ispirazione che segnavano il corrompersi dei modi neoclassici.



*Veddo, Casa Caronesi, particolare delle decorazioni dei soffitti
nella prima sala del piano nobile*

Morto l'architetto senza eredi, la casa rimase al padre e a Francesco Bolognini, «suoi legittimi eredi» come dimostra un documento presente nell'Archivio del Seminario di Vercelli con il quale veniva certificato nel gennaio 1843 il saldo dovuto all'architetto per l'opera di progettazione dello stesso seminario [GIAMPAOLO 1939, pp. 68 e sgg.; il padre di Ferdinando, Giovanni, morì nel 1847 a 85 anni: APM, *Registri Parrocchiali, Morti. 1816-1862*]. Tramite il figlio di Francesco Bolognini, che aveva sposato una Clerici di Maccagno, la casa e le eredità

dell'architetto giunsero nelle mani della famiglia [Pellerani-Clerici](#) nel 1939, quando fu consultata la raccolta di documenti e disegni da cui Giampaolo trasse il proprio documentato articolo.

FONTI:

ASVA, *Catasti, Catasto 'Teresiano', Maccagno Sup.*, mappe e registri (1722-1760, con aggiornamenti)

IVI, *Catasti, Catasto Lombardo Veneto, Maccagno Sup.*, mappe e registri (1862, con aggiornamenti; lustrazione territoriale del 1880)

APM, ARCHIVIO PARROCCHIALE MACCAGNO, *Registri Parrocchiali, Morti. 1816-1862*

BIBLIOGRAFIA:

(per la bibliografia [sull'architetto Caronesi](#) si rimanda alla scheda biografica)

L. GIAMPAOLO, *L'architetto Ferdinando Caronesi (nuovi documenti)*, "Rassegna storica del Seprio", 1939, II, pp. 59-79

P. PIAZZA, *Per Ferdinando Caronesi (e Francesco Bolognini)*, "Il Rondò", 6, 1994, pp. 43-51

F. CRIMI, *L'architetto Ferdinando Caronesi e il lago. Inediti e precisazioni*, "Tracce. Bimestrale di storia e cultura del territorio varesino", 45, sett.-ott. 2001, pp. 23-34

[Federico Crimi]